

L'eutanasia? È «contagiosa» e non si ferma

Quali sono le motivazioni che spingono a chiedere l'eutanasia? In che modo la facilità di accesso aumenta le richieste? Quanto possono influire le prospettive di allungamento della vita media, legate alla crescita delle malattie neurodegenerative e al conseguente incremento della spesa sanitaria per l'assistenza? A queste domande cerca di dare risposte il lungo reportage di *Newsweek* dedicato alla «marcia verso l'eutanasia, che rispecchia una tendenza che oggi attraversa i continenti». Per questo il settimanale americano parte dai Paesi Bassi, che hanno una delle legislazioni più permissive in materia. «In Olanda non si richiede la prova di una malattia terminale per consentire ai medici di "aiutare" i pazienti a morire – constata l'inviato della rivista –. Qui le persone possono scegliere l'eutanasia se riescono a convincere due medici che hanno una sofferenza "insopportabile", una definizione che si espande ogni anno». La domanda è ormai fuori controllo: secondo gli ultimi dati nel 2013 ben 4.829 persone hanno scelto l'eutanasia. Uno ogni 28 decessi, il triplo del 2002. Tra le ragioni del boom eutanasi Theo Boer, docente di Etica presso l'Università teologica Kampen, suggerisce che molto è dovuto alla propaganda. «Negli ultimi dieci anni sono stati diffusi documentari che ritraggono l'eutanasia in una luce del tutto positiva – spiega Boer – ignorano sistematicamente questioni più critiche, in modo che all'opinione pubblica venga presentato un parere completamente positivo e senza rischi. Questo è contagioso». Altro fattore chiave è la facilità di accesso. I medici praticano l'eutanasia a persone che non vogliono più sopportare la depressione, l'autismo, la cecità o addirittura l'essere dipendente dalle cure altrui. Nel 2012 sono stati 13 i pazienti sottoposti a eutanasia dopo aver convinto un medico che soffrivano insopportabilmente a causa di malattie che vanno dalla depressione alla schizofrenia. L'anno successivo la cifra è balzata

a 44 casi. Una scelta davvero libera? Anche Hans Küng, nel difendere su *Repubblica* di ieri la propria volontà di autonomia, riconosce che dalla teorizzazione alla realizzazione resta una domanda inevasa: «Queste esperienze hanno rafforzato la mia convinzione: non voglio morire così! Allo stesso tempo, tuttavia, mi hanno dimostrato quanto sia difficile cogliere il momento giusto per una morte affidata alla propria responsabilità».

Emanuela Vinai

